



Slittano le decisioni sulla difesa del suolo dopo le ultime polemiche fra Edo Ronchi e il responsabile dei Lavori pubblici

# Ambiente, tutto sospeso

## Pronto il piano-Bassanini per ridurre i ministeri

ROMA. Quaranta cartelle. Un poderoso piano di riordino che indica gli indirizzi e i criteri da seguire per la riorganizzazione del governo, degli apparati ministeriali e degli enti pubblici. Il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini lo ha presentato ieri al consiglio dei ministri. Ma se ne comincerà a discutere solo la prossima settimana. Del resto, le ipotesi di riforma avanzate non sono definitive. Se ne aggiungeranno altre, strada facendo, e l'iter si prospetta lungo e faticoso. Il governo ha tempo fino al 31 dicembre per presentare un progetto complessivo. Seguirà il varo dei decreti, con gradualità, a seconda delle priorità. E perché tutta la riforma vada a regime serviranno tre anni.

Uno dei nodi caldi della relazione Bassanini, per le urgenze di intervento a tutela del suolo, è l'area territorio, ambiente e infrastrutture.

Superministero sì, superministero no: in questi giorni di polemiche, dopo il disastro della Campania, si è aperta una vera e propria guerra di posizione fra i ministri chiave dei Lavori Pubblici e dell'Ambiente, per rivendicare o conservare competenze, che ha avuto un riflesso pesante anche nella maggioranza a sostegno del governo. Per questo ieri c'era attesa sul modo in cui il ministro Bassanini avrebbe presentato l'ipotesi di riforma. Ma il ministro si è limitato a indicare le due ipotesi in campo limi-

tandosi ad esprimere per ciascuna i pro e contro.

La prima ipotesi prevede «l'accorpamento di tutte le competenze sotto la responsabilità di un unico ministero al fine di assicurare il pieno collegamento e coordinamento di tutto il settore». È la soluzione caldeggiata dal ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, ma avversata dai Ds e dalle organizzazioni ambientaliste. Secondo Bassanini avrebbe il vantaggio di superare divisioni e conflitti, ma il rischio del gigantismo e della burocratizzazione che affliggono le grandi strutture. Inoltre potrebbe finire per «far prevalere, a seconda dei momenti e della sensibilità del responsabile politico, un tipo di politica e quindi un tipo di interesse collettivo a scapito di altri, riducendo anche la possibilità di considerazione delle diverse opportunità nella sede collegiale del consiglio dei ministri».

La seconda ipotesi prevede invece il riordino in due strutture ministeriali: una competente in materia di ambiente e territorio, l'altra competente in materia di trasporti e infrastrutture. È quella sostenuta da Ronchi e dai Verdi. «Comporta un'opera più ridotta di riorganizzazione - spiega nella sua relazione Bassanini - ed ha quindi anche costi diretti e indiretti minori» ma ha il difetto di mantenere «distinte le diverse politiche relative al territorio e i corrispondenti interessi generali, rimettendo al



consiglio dei ministri il coordinamento fra essi».

Non si sbilancia troppo Bassanini. Ma i Verdi leggono in questa presentazione una chiara tendenza a sostegno delle loro richieste. Resta da vedere quale sarà l'orientamento che comincerà a emergere dalla discus-

L'indicazione «via di fuga» per i punti di ritrovo in una strada di Quindici e la demolizione delle case

Esse/Ap

### L'INTERVISTA

## E Costa resiste: «Illogico sottrarmi competenze»

«È uno scontro fra filosofie, resta tutto da decidere»

ROMA. Secondo il ministro ai Lavori Pubblici Paolo Costa siamo al punto di partenza.

Allora, ministro, questo accordo esiste oppure no?

«Quale accordo?».

Nell'incontro con il sottosegretario Micheli non si era concordato uno schema di decreto per le aree a rischio?

«Si sono fatti solo alcuni passi avanti sulle cose più importanti da fare. Ma non ci siamo...».

Ronchi sostiene che la soluzione c'è (sottoscritta da Micheli e Veltroni): la difesa del suolo per le aree a rischio al ministero dell'Ambiente e la difesa ordinaria del suolo ai Lavori Pubblici.

«Ma questa è solo una proposta di Ronchi. Non so se Micheli è d'accordo. Lo deve chiedere a lui. Premesso che siamo tutti impegnati a trovare un accordo entro la prossima settimana, cui si confrontano due filosofie».

Filosofie?

«Le spiego. Se la frana fosse avvenuta nella riserva naturale integrale del Pollino non si sarebbe

preoccupato nessuno. Il motivo per cui ci preoccupiamo deriva dal fatto che la frana ha provocato molte vittime. La difesa del suolo in questa zona significa difesa della vita delle persone, delle loro attività, del loro patrimonio, non è solo difesa della natura. La pretesa che la difesa del suolo sia un problema solo ambientale è profondamente sbagliata...».

E per questo lei si oppone al passaggio delle competenze in materia di difesa del suolo all'Ambiente... «La mia è una considerazione logica. Poi si può anche organizzare un passaggio di competenze. Ma non si può dire che, siccome la frana è un evento naturale, compete all'Ambiente. Qui si tratta di difendere la gente dagli effetti delle frane. Occorrono politiche di intervento che riguardano i lavori pubblici».

Ci sono state critiche al ministero dei Lavori Pubblici sulla difesa del suolo. D'Alema ha detto che bisogna sbaraccare un cinquantennio di lavori pubblici... «La svolta radicale che tutti vo-

gliamo comporta l'impegno di

Le frane non sono soltanto un problema ambientale

gliamo comporta l'impegno di Soldi e risorse nella difesa del suolo. Ma non si parte da zero. Molte delle norme proposte da Ronchi sono già in discussione alla Camera, pronte per l'approvazione: l'articolo 25 del dell'edilizia

residenziale prevede che, su direttiva del presidente del consiglio dei ministri, le regioni delimitino entro un certo numero di giorni le zone a rischio e emanino le misure di salvaguardia. Se non lo fanno, interviene lo Stato...».

Ronchi chiede che gli siano anticipati alcuni poteri che la riforma dei ministeri affiderà comunque all'Ambiente.

«Le competenze che Ronchi vorrebbe che venissero trasferite dal mio ministero sono già passate alle regioni con il decreto Bassanini. Credo invece che dovremmo riaccordare più strettamente il nostro lavoro con quello delle regioni: il governo deve mettere le autonomie locali in grado di lavorare e non di sostituirsi ad esse. Il 30 aprile il Parlamento ha concluso una indagine sulla difesa del suolo, fornendo anche indicazioni sulle procedure. Ci sono correzioni da fare e fondi da reperire...».

Questo decreto comunque deve essere pronto entro una settimana. Lei come lo vorrebbe?

«Io ho già preparato una bozza di decreto, diversa da quella di Ronchi, che prevede di armonizzare



gli interventi delle autonomie locali, prevalentemente nel Mezzogiorno. Propongo di costituire cinque autorità di bacino per mettere a punto studi e piani di intervento sulle aree a rischio...La identificazione delle aree a rischio fatta da Ronchi, in un modo così banale, potrebbe essere pericolosa...».

Insomma, ci sono ancora due proposte contrapposte, la sua e quella di Ronchi. La mediazione di Mi-

sione la prossima settimana.

Il piano di riordino di Bassanini rappresenta la seconda parte del progetto di riforma della Pubblica Amministrazione in attuazione della legge 59.

Il ministro della Funzione Pubblica ha fatto un bilancio dell'attuazione della prima parte, dal conferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali, all'attuazione di provvedimenti per il mercato del lavoro e per il commercio, al riordinamento dei servizi sanitari regionali. Tutto realizzato nei tempi previsti dalla legge. E ha illustrato i criteri da seguire per quanto concerne la seconda parte della riforma. Innanzitutto una diminuzione del numero dei ministri, accorpando e razionalizzando competenze, evitando duplicazioni. In secondo luogo una riorganizzazione della presidenza del consiglio dei ministri che punti ad attribuire all'esecutivo compiti di indirizzo e coordinamento sgravandolo da tutti i compiti operativi e gestionali diretti. Infine, tutto quanto si dovrà tenere, in

un quadro unitario di valutazione.

Riconducendo a estrema sintesi le ipotesi di riforma avanzate: un unico ministro per Pubblica Istruzione, Università e Ricerca scientifica; ridefinizione delle competenze sulle attività produttive oggi divise per settori (Politiche agricole e Industria) o per funzioni e aree territoriali (Tesoro e Industria), mentre si può ritenere acquisita l'aggregazione delle funzioni in materia di turismo al ministero dell'Industria; quanto alla politica industriale e alle attività produttive, occorre definire le competenze in materia di ricerca scientifica e tecnologica, oggi ripartite fra ministero dell'Università e dell'Industria; possibilità, infine, di incorporare il settore del pubblico impiego dalla Funzione pubblica per affidarlo al Lavoro.

Non è stato affrontato dall'esecutivo il problema del decreto urgente che deve affidare le competenze necessarie per far fronte all'emergenza frane nelle aree a rischio. Il fatto è che siamo ancora in alto mare. La mediazione cercata dal sottosegretario Micheli fra i ministri Costa e Ronchi sembra non aver calmato le acque. E se Ronchi parla di accordo ormai realizzato (passaggio di competenze all'Ambiente sulla difesa del suolo delle aree a rischio), Costa smentisce: «È ancora tutto da discutere». Se ne parlerà la prossima settimana.

Lu.B.

Con quale spirito?

«Per trovare una soluzione». Il ministro Bassanini ha presentato due ipotesi di riforma: un superministero Ambiente-Territorio-Infrastrutture-Transporti (ipotesi sostenuta da lei) oppure due ministeri, Ambiente-Territorio e Transporti-Infrastrutture (ipotesi Ronchi)...

«Io continuo ad essere per la prima. Qualora si scelga la seconda, propongo una variante: Ambiente da una parte, e Infrastrutture-Transporti-Territorio dall'altra».

Un superministero non sarebbe ingestibile?

«Guardi che noi stiamo discutendo di funzioni residue. Il grosso viene affidato alle regioni. E poi bisogna tenere insieme i due obiettivi (difesa e trasformazione dell'ambiente). Perché gli interventi strutturali vanno fatti in un'ottica di difesa ambientale».

Una partita ancora tutta da giocare. Ma i cittadini potrebbero leggerla come un duello di due ministri per rispettivi poteri... «Il movimento ambientalista è pacifista. No? Allora Ronchi potrebbe chiedere lo spostamento della Difesa all'Ambiente. A parte lo scherzo, io credo che per spostare competenze ci deve essere una ragione effettiva. Dopo di che, naturalmente, possiamo anche decidere che sia un ministro solo ad occuparsi di ambiente e difesa del suolo. Purché però non si venga a dire che ambiente e difesa del suolo sono la stessa cosa».

Luana Benini

### IN PRIMO PIANO

Il ministro spiega la riorganizzazione: un solo responsabile, ma Pubblica Istruzione e Ricerca non saranno unificati

## Berlinguer: «La riforma non porterà rimpasti»

ROMA. Cominciamo dalla fine. Ovvero cominciamo dalle domande spinose della politica. Il ministro Berlinguer è in giro per l'Italia ma tra un aereo e uno spostamento in auto trova il modo di raccontare come sarà la nuova struttura destinata a governare per un bel po' la macchina pubblica dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca. Ma per ultima arriva una domanda: non sarà che dietro questa riorganizzazione dei ministeri finirà per passare il rimpasto? «Ma no. Cominciamo col dire che la riforma andrà a regime nel 2000, che significato avrebbe discutere ora di nomi. No, la Bassanini non sarà il tram a cui si attaccherà il rimpasto». Insomma nulla... «Se si vuol porre un problema politico lo si ponga, ma non nascondendosi dietro le cose». Eppure il ministro non si trincerava dietro un capitolo. Oggi tutti i ministri sono identici, modellato alla stessa maniera. Noi invece pensiamo a modelli organizzativi diversi, con dicasteri che siano più «pesanti» e altri

più leggeri».

E allora arriviamo al merito, ai cambiamenti che attendono il comparto della formazione e della ricerca: Luigi Berlinguer ha dalla nascita del governo Prodi una delega



più leggeri».

E allora arriviamo al merito, ai cambiamenti che attendono il comparto della formazione e della ricerca: Luigi Berlinguer ha dalla nascita del governo Prodi una delega

per due ministeri, quello della pubblica istruzione e quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Ma questo, allo stato attuale, è un «caso», ovvero una scelta non codificata né irreversibile. «In-

La dialettica sul governo va benissimo ma non diventi instabilità

struzione avrebbe necessariamente avuto il peso maggiore. Insomma c'era il timore di uno schiacciamento dentro un'unica struttura burocratica. «Questo - replica Berlinguer - non è mai stato in discussione e

ministeri. E poi non dimentichiamoci che siamo ancora ad una proposta». Cos'è, una presa di distanza? «No, una presa di vicinanza. Io sono d'accordissimo con questa impostazione, che è da sempre la mia.

Ma so anche che queste sono oggetto di una concertazione. Quello che voglio dire è che non stiamo facendo una riforma «chiusa», vogliamo parlarne, discuterne con tutti gli interessati».

I dubbi sulla riforma erano stati sollevati soprattutto dagli ambienti universitari. Il timore era quello di una unificazione forzata tra atenei e scuole, in cui l'Istruzione avrebbe necessariamente avuto il peso maggiore. Insomma c'era il timore di uno schiacciamento dentro un'unica struttura burocratica. «Questo - replica Berlinguer - non è mai stato in discussione e

nella proposta attuale c'è l'unificazione nella responsabilità politica, nella persona del ministro, ma le due strutture amministrative vengono tenute separate. Anzi, credo che in un caso come questo bisognerebbe adottare anche modelli diversi. Se quello della pubblica istruzione è destinato a restare un ministero, per l'università e la ricerca ho in mente il modello dell'agenzia. Ovvero perché negli atenei il processo di autonomia è andato avanti e il trasferimento dei poteri dalla burocrazia centrale alle diverse università è ormai irreversibilmente avviato. Così al centro resteranno poteri di indirizzo, di coordinamento, di supporto e di valutazione. Quindi niente gestione diretta e neppure di vigilanza, ma di valutazione: non rinunciando a verificare la qualità del lavoro svolto, ma senza quell'oppressivo interventismo, quel fiato sul collo che finisce per creare solo problemi».

Altro punto caldo quello della ri-

cerca scientifica e tecnologica. Qualcuno aveva detto che almeno una parte delle competenze sarebbe passata nelle mani del ministero dell'Industria, sul modello attualmente operativo in Inghilterra. «Le nostre scelte sono diverse, i modelli di riferimento sono quelli degli altri grandi paesi europei e anche del Giappone. Sarà conservata l'unitarietà tra università, ricerca scientifica e ricerca tecnologica: questo è un dato di fatto acquisito da molti anni, è l'impianto della riforma voluta da Ruberti che ha fatto compiere all'Italia un gran passo in avanti». E chi aveva parlato di una frizione tra Bersani e Berlinguer (tutti e due della Quercia) il ministro replica assicurando che c'è accordo: «Io e Bersani la pensiamo alla stessa maniera. Lavoriamo fianco a fianco ad esempio nel coordinamento della legge 46, quella che finanzia la ricerca delle imprese. Non ci saranno passaggi o smembramenti».

Roberto Roscari